

CI HA LASCIATO LA PARTIGIANA ALBA ROSSI DELL'ACQUA

Riceviamo la triste notizia della scomparsa di Alba Rossi Dell'Acqua. Nata a Milano nel 1917, antifascista dall'età di 12 anni, attiva nella Resistenza da prima a Milano per poi entrare nella II divisione Garibaldi dell'Ossola. Dopo la guerra, oltre ad insegnare nel Convitto-Scuola Rinascita, è stata docente di matematica e fisica al liceo scientifico "Leonardo da Vinci". Ha pubblicato testi scolastici per diversi editori e ha fatto conoscere in Italia il progetto inglese Nuffield di insegnamento della matematica. Alla figlia Livia rivolgiamo il nostro più sincero sentimento di vicinanza.



ALBA ROSSI DELL'ACQUA



Alba nasce a Milano, dove tuttora vive, nell'ottobre del 1917. Matura una coscienza antifascista a 12 anni dopo un'irruzione di fascisti nella casa dove abitava perché il papà era anarchico. Bruciano i libri nel cortile e Alba decide d'impegnarsi nello studio. E' molto capace e si laurea in Matematica e Fisica. Nel 1943 è già attiva nella Resistenza con Quintino Di Vona che la invia in Piemonte per consegnare due ricetrasmittenti a Cino Moscatelli. Non può rientrare a Milano per proseguire il lavoro clandestino perché riconosciuta da due spie. Entra nella II Divisione Garibaldi Redi con il compito di organizzare gli ospedali volanti e l'assistenza ai feriti. Conosce così il "dottore dei partigiani" ...



Tra sangue e morte c'è tempo per l'amore. Alba Dell'Acqua, 28 anni, infermiera partigiana laureata in matematica, e Pino Rossi, 33 anni, medico, chiedono al comando di sposarsi. Si sono innamorati curando i feriti. È il 15 marzo '45: «Il comandante Iso — racconta il compagno — diede vita alla cerimonia. Firmato l'atto, gli sposi vennero festeggiati».

«Io sono stata partigiana in Val Sesia, nel Cusio e nell'Ossola e certi problemi mi si sono affacciati durante il periodo del rastrellamento: era proprio nel momento del rastrellamento, quando i partigiani dovevano nascondersi e spesso volte per parecchi giorni, era in questi momenti che si sentiva il bisogno di parlare. Naturalmente, essendo noi giovani di provenienza diversa, di culture diverse, di scolarizzazione diversa, è stato fatale che a un certo punto nascesse l'esigenza di approfondire determinati discorsi perché, come potete ben capire, molti ragazzi avevano scelto la via del partigianato partiti da un impulso di ricerca di sé stessi, di ricerca della libertà, di "decidere" finalmente, di dire "siamo noi che decidiamo di noi stessi", però avevano bisogno di razionalizzare la loro esperienza. Per razionalizzare la loro esperienza, bisognava parlare con loro, e soprattutto, dico una parola un po' pomposa perché non me ne viene un'altra, era necessario fare qualche lezione di storia. Ci sono state poi esperienze che ne hanno generato una molto importante a cui tengo molto: i Convitti Scuola della Rinascita. L'idea è nata all'interno di un campo d'internamento svizzero dove eravamo finiti dopo la caduta della Repubblica partigiana dell'Ossola...»

